

AUTONOMIE DEL DISEGNO

Ogni opera d'arte rappresenta la visione dell'artista che ha del mondo, la realtà muta in creazione artistica, le forme si addentrano in un dedalo di percorsi ciclici dell'umano sentire, in un volteggiare esistenziale che conduce alla vita interiore dell'universo. I segni ed il gesto diventano per l'artista il mezzo per indagare l'enigma del principio creativo, una traversata solitaria all'interno di uno scrigno nel quale il flusso del tempo si ferma e i ricordi galleggiano nell'aria. In questa intensa traversata emozionale gli artisti, in un fluire costante di atmosfere visionarie cariche di mistero, immaginano storie e raccontano i loro stati sentimentali. Il segno diviene la traccia che attesta il momento precedente al deflagrare del disegno, nel quale l'immaginario si incarna e si manifesta nell'immediato ed impalpabile agire. Il disegno puntando sulla riflessione individuale, sulla personalizzazione del linguaggio più puro e sintetico, diviene mezzo di comunicazione diretta, improvvisazione, una scrittura immaginifica e contenutiva, un vaso pandorico al cui interno i pensieri, i ricordi e le emozioni sgorgano in maniera istintuale. Il disegno prima sinopia della visione segnica e concettuale, si fissa come atto premeditato dell'opera, il primo principio di funzionamento del pensiero imprevedibile, segno premonitore che sovrasta la realtà. Autonomie del disegno, valicando il confine della sintesi retinica si spinge oltre lo sguardo, proietta un nuovo supporto visivo nel confronto di dieci artisti scelti per le potenziali capacità segniche, per la sensibilità del loro operare e per il linguaggio del tutto personale con cui si avvicinano alla materia. Un'autonomia del segno che valica il confine della percezione e straborda nella pura ricerca concettuale. Le affinità tra i dieci artisti sono di tipo formale: basate sulla visione sospesa tra l'onirico e l'esistenziale, sull'interazione concettuale delle esperienze individuali vissute da ognuno di loro. Francesco Balsamo, Elisa Bertaglia, Valentina Biasetti, Giovanni Blanco, Giuseppe Bombaci, Anna Capolupo, Lorenzo Di Lucido, Ettore Pinelli, Giovanni Robustelli e Manlio Sacco si relazionano e si confrontano proponendo frammenti e ricordi, raccontano delle passioni più intime, dei turbamenti e dei cambiamenti. Una varietà multiforme che vede l'urgenza di Giovanni Blanco di fissare, tramite segni semplici, amori e sensazioni. Un diario sentimentale, nel quale "scrivere" le memorie dei suoi affetti, dei suoi ardori, delle piccole reliquie costellate di forme luminose e vaghe, elogi che lacerano lo scorrere del tempo e fissano con dolcezza la mite eternità. Riflessioni estetiche si approciano ad un equilibrio di pieni e vuoti. Quegli stessi vuoti che per Valentina Biasetti diventano etereo bianco, un bianco limpido, incontaminato che è inizio di un viaggio sensoriale in un luogo magico epurato dal superfluo in un fluire di coscienza dove la luce cancella il dolore; gli affetti familiari si muovono protetti da una nube carica di sacralità e sentimenti, dove la carne trabocca di vita, di amore e di fervore, in un ritmo musicale che è all'unisono con il battito del cuore. Luce e spazio diventano le condizioni essenziali per carpire il mistero dell'esistenza, un'attesa in un intervallo di bianca luce e di un'ambigua rivelazione. Una sospensione, un'incertezza rivelata anche da Elisa Bertaglia, in una condizione che traspare dai corpi in attesa, barricati nella vita tra il vuoto dello spirito e la pienezza dell'essere fisico del voler esistere, tra lo stadio dell'infanzia e quello dell'adolescenza. Attraversando il confine sottile, come funamboli in precario equilibrio, le sue bambine popolano un paesaggio onirico e poetico non soggetto alle leggi della realtà. Il segno essenziale riconduce alla ricerca di quell'istinto primordiale che si tuffa nella vita senza punti di riferimento e si propaga nella suggestione della curiosità di paesaggi eccentrici e di figure bizzarre, che comunque si legano inscindibilmente alla quotidianità. Una nuova costellazione mentale si delinea anche nelle opere di Giuseppe Bombaci, il quale crea un ponte immaginario verso una nuova geografia del sentire, un luogo della memoria dove la figura umana, cristallizzata dal silenzio, definisce un nuovo rapporto armonico con l'universo. Tracce di figure geometriche esasperano il vuoto che evoca il pieno in una sinfonia di equilibri che permettono di contemplare l'invisibile. Le ombre, affinché si sostenga il principio vitale, si manifestano e la luce, propagando in onde ritmiche, aspira ad un puro spazio senza limiti, con un'emanazione permanente, principio intangibile di una trasfigurazione antropomorfa. Sono i ritratti di Manlio Sacco a scarnificarsi e a lasciarsi sedurre dai bagliori luminosi, che come saette

irrompono tra i segni e rivelano l'universo interiore ed il mistero dell'essere umano. Un flusso di desideri sgorga istintivamente per consegnare una nuova spiritualità, che evoca un'apparizione, il mondo interiore che fluttua in uno spazio indefinito. Il fragore del tempo e delle ombre, la pace della luce e la fugacità dello svanire, il passaggio in un eterno sviluppo dove la solitudine è appesantita dalla grafite che si addensa sui corpi isolati in una battaglia dove il contatto non esiste. Le immagini di Francesco Balsamo appaiono da un oscuro regno e come presenze silenziose ritornano nell'oscurità ieratica. Una linea sottile unisce le "battaglie" di Balsamo agli studi di "un'aggressione" di Ettore Pinelli promotore di una percezione fisica, di un incontro concreto del finito con l'infinito, di una solitudine esistenziale con la finitezza della vita. Nei suoi lavori divampa la relazione istintuale ed animalesca del comunicare, una violenza predatoria non brutale dove l'uomo e la bestia si confrontano. Il non finito rallenta l'azione, un breve indulgere tra forze opposte, affinché lo scontro sia scongiurato dietro l'immediatezza del segno in continua evoluzione. In un confine da silenzio a silenzio, dove il segno diviene microstruttura vivente in uno spazio, Lorenzo Di Lucido traccia linee che comunicano un'assoluta incomunicabilità. Il vuoto padroneggia sul pieno arricchendo e progettando l'apertura delle cose, scarnificandole della materia e cogliendone l'essenza nascosta. Dalla purezza del foglio anche i disegni di Giovanni Robustelli prendono vita e sostanza, raccontano di storie miracolose di un femminile sacro carico di bellezza e di sintesi. I segni per Anna Capolupo, infine, diventano non-luoghi e testimoniano i continui mutamenti vitali delle città, metafora dell'esistenza che tutto cambia, tutto si trasforma, in un rigurgito semiotico carico di memoria, di sensibilità. Il disegno disseminato di tracce codificate diviene spunto di riflessione, la primaria essenza creativa, cellula vitale, costellazione mentale.

Emanuela Alfano